

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 40	L. 20.50	L. 13.50
domatillo	» 25	» 12.50	» 8.50
Per tutto l'Italia franco di posta	» 24	» 12.50	» 8.50

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.
Le Associazioni si riservano:
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, 1661

SI PUBBLICA MATTINA E SERA DI TUTTI I GIORNI

Numero separato la Città Centesimi cinque
fuori » sette
Numero arretrato centesimi dieci

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta da 25 lettere seno interruzioni, spazi in carattere di testino. Articoli comunicati cent. 40 la linea. Non si tien conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrate. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

Padova, 19 novembre

Lontani dalla Capitale, da quel gran calderone di Montecitorio, dove bollono e gorgogliano tante scomposte passioni, e dove tutto si risolve nelle ambizioni personali che vengono a galla, lasciando nel fondo, ma molto in fondo, l'interesse del paese, poco possiamo aggiungere a ciò che ci dicono, sulla indecensissima crisi attuale, le nostre corrispondenze, i nostri telegrammi particolari, e l'agenzia Stefani. Rimandiamo perciò i lettori alle rubriche rispettive, dalle quali rileveranno unicamente, che fino a questa mattina la crisi non era ancora risolta, e che sulle dimissioni, presentate dall'intero gabinetto, la Corona si era riservata, e non aveva preso ancora alcuna deliberazione definitiva.

Noi esprimiamo in altra parte del giornale, colla franchezza consueta, il nostro giudizio su quanto accade, non ispirandoci nel farlo che al solo desiderio di richiamare, s'è possibile tutti, ma tutti, all'adempimento dei doveri, che la Costituzione dello Stato loro impone.

Sappiamo benissimo di non avere da noi soli tanta autorità per ottenere l'effetto desiderato, sappiamo benissimo, che in mezzo all'indifferenza generale, che lascia il paese in mano a pochi industriali politici, le nostre parole andranno disperse al vento, e andranno perdute nel deserto; ma vi sono dei doveri che la stampa deve compiere per solo discarico di coscienza, e a solo scopo di evitare un'accusa di complicità in quelle aberrazioni e in quelle colpe, il cui risultato finale non può essere che la rovina, e, colla rovina, l'onta.

La fermata dei Principi russi a Berlino è una breve, sfucata insi-

gnificante per i particolari, almeno per i particolari esteri, che l'hanno accompagnata.

Essa non diede luogo ad alcuna di quelle simpatiche, vivaci espansioni, che nascono quasi sempre allorché le relazioni famigliari e personali dei Principi corrispondono a quelle dei rispettivi popoli, a cui essi appartengono. E malgrado tutte le riserve, malgrado tutto il rispetto delle convenienze diplomatiche, nessuno sarà capace di sostenere che le relazioni fra russi e tedeschi siano in questo momento cordiali.

Che anzi essendo generale opinione che i rispettivi Principi Ereditari di Russia e di Germania rappresentino la personificazione delle antipatie profonde esistenti fra i due popoli, la visita dello Czarevich a Berlino, mentre il Principe imperiale di Germania è assente, viene considerata come un sintomo in conferma di quelle antipatie, e come un semplice atto di complimento della Corte russa verso il vecchio Guglielmo.

Non bisogna dimenticare che fra Russia e Germania esistono cause reali di malumore: non è quindi supponibile, che, senza una modificazione nel campo dei fatti, quelle cause pesanti, esse rimosse dalla sera alla mattina per un complimento di più o di meno.

Da tutto ciò noi non sentiamo che ne uscirà una guerra. Dio ce ne scampi! Ma non si può nemmeno sostenere che sia affatto improbabile.

Dispiaciuti particolarmente di non aver annunziato che tutti gli ufficiali dell'Armata russa in congedo furono avvisati di raggiungere immediatamente i loro corpi.

Anche questo non è mica un indizio felice!

aveva ancora il significato preciso, che ha acquistato di poi, e io domandai su cosa versavano le speculazioni del signor Burac.

Ma egli speculò mi rispose ingenuamente la signora Malabry. Ora col signor Malabry sta regolando una combinazione per un lavoro nelle miniere del Calvados, e voi dovete certo aver sentito a parlare degli utili che ricavò nella vendita delle azioni della Società della libreria morale e della Società per la confezione di porcellana cinese in terra da pipe.

Da quanto era arrivato fino alla nostra provincia circa questo genere di operazioni, mi feci un'idea approssimativa del signor Burac, e seppi su qual piede doveva tenermi con lui. Tuttavia mi sentii meno umiliato per la noncuranza delle signorine di Mandres, poiché compresi che esse vagheggiavano i milioni erranti, destinati a divenir preda di questo Nemrod, cacciatore d'azionisti.

Io non arrossii mai di veder preferito a me un gran signore, un ricco individuo io non conosceva ancora che la persona la quale era sì meschina, che il mio aspetto marziale mi pareva potesse dare dei punti alla sua figura mingherlina.

Siccome di questo racconto tu farai tutto quello che ti piacerà - mi permetterai di farti qui, a proposito del signor Burac, un'osservazione fisiologica o filosofica, a tua voglia.

Si tratta dell'amore degli uomini bassi per le donne alte.

Questo fatto è troppo frequente, perché non abbia una causa generale inerente agli individui di gracile costituzione.

IL MALE PRECIPITA

Informazioni concordate da Roma ci dipingono la Corona perplessa, e dolente della crisi extra-parlamentare in cui siamo entrati. Non ce ne fa meraviglia.

Erede della lealtà del Padre, Re Umberto deve trovarsi naturalmente impensierito della presente situazione, ma più ancora delle cause che l'hanno creato. Egli pensa a se i limiti dello scrupolo costituzionale siano così larghi da imporgli nuove condiscendenze, o se non si cerchi di persuaderlo a sorpassarli, fin dove ogni condiscendenza ulteriore sarebbe un atto di debolezza.

Il nostro Re leale, cavalleresco, sa bene che se la lealtà della Corona è un dovere verso deputati e ministri, non lo è meno verso il popolo dei plebisciti.

Si deplora una crisi extra-parlamentare, ma quella che attraversiamo è qualche cosa di peggio: è una crisi anti-parlamentare.

Stanno nei termini parlamentari le crisi ministeriali, quando un gabinetto, in seguito a qualche scriccio nel suo seno, e vedendo sfuggirsi di mano la maggioranza, che lo sosteneva in un programma di governo, cerca modificarsi con nuovi elementi

più omogenei e più concordi nell'interpretare quel programma. E fin qui l'uscita del Grimaldi e del Varè, quella del primo specialmente, si può deplorare, ma si può nello stesso tempo piegare. Il Cairoli di giorno di discipline finanziarie, quando si assocò nell'amministrazione un giovane ministro delle finanze, avrà forse sperato di trovare in lui un docile istrumento per le mire del partito, avrà forse calcolato sul Grimaldi come sopra una seconda edizione del Doda.

Ma dove i termini parlamentari sono violati, sono messi sotto i piedi, è nel connubio, se si avvera, del Cairoli col Depretis, un connubio, fra quei due che prima si sono scavalcati sopra una questione di ordine pubblico, poi si scavalcarono sulla questione gravissima di un conflitto col Senato.

Ora: se la vera libertà fosse intesa, se le istituzioni parlamentari, anziché ridotte ad una serie, non avrebbe ognuno diritto di domandare: « Che commedia è questa? Chi si vuol ingannare qui? Fra Cairoli e Depretis quale dei due ha abdicato ai suoi principii, al programma, per non perdere il portafoglio, l'altro per riaffermarlo? »

che la signora Malabry, avendo cessato di esser bella, aveva spinto sino alla frenesia la sua passione di parere una buona madre di famiglia. « Essa era tutta - tutta - per quelle sue quattro figliuole, o, come si suol dire, ci moriva sopra. - Oh! s'ella non avesse avuto le sue ragazze che così sarebbe divenuta lei - la signora Malabry? - Poiché... »

Questo poiché tenuto sospeso a mezz'aria richiamava una questione alla quale non si voleva di meglio che rispondere - ma la paura di venir ammortato sotto l'influenza d'un Malabry mi stringeva così forte alla gola, ch'io mi sentiva prepotentemente sollecitato a liberarmi dalle attrattive di sua moglie - che pure erano state il mio antico amore.

Conviene che ti faccia osservare - mio buon amico - ch'io m'era incantito nell'idea che tutti volessero sposarmi o farmi sposare qualcheduno. È una di quelle sciocchezze da provinciale ch'io aveva portato da Caen e che non mi si è ancora levata interamente dal cervello.

Era - sotto un certo riguardo - come uno di coloro cui fu tante e tante volte ripetuto che Parigi è lastricato di scrocconi e di borseuoli, che se alcuno si fa a chieder loro che ora sia, s'abbottonano a doppia mandata, per timore che rubino loro l'orologio.

Ora c'è da giudicare che la signora Malabry mi trovasse così stolto e maldestro, come per lo passato; perché essa mi abbandonò assai presto con un visibile dispetto, ed essendosi levate le signorine per una contraddanza, io mi civali dall'impiccio appena che la barriera fu rotta.

Firchè a queste domande non sia risposto, in modo soddisfacente, il connubio annunziato riveste tutti i caratteri di una ignobile combinazione, fatta non nello scopo di provvedere alla cosa pubblica, nè di rialzare il prestigio delle istituzioni, ma di mantenerci quanto più a lungo è possibile sugli scanni di quel potere, pel quale, ai tempi di propagganda progressista si affettava un disprezzo da Catoni.

Di questo miserando spettacolo una cosa sola ci sorprende, ci duole. Non del Depretis, che questa fu sempre la sua via, non del Depretis, di cui l'unico vero uomo di Stato, che abbia avuto l'Italia, disse, che sarebbe stato fatale alla Monarchia.

Ci sorprende del Cairoli, pel quale abbiamo sempre provato grandissima stima, e grande ammirazione, del Cairoli, che in un'epoca recente sposò per sua divisa politica: « Saranno inabili, ma siamo onesti. »

Brutto destino invece per un paese, che ha tutto da ricordare, l'essere caduto in mano degli inabili! Ma più brutto, più triste, se il pubblico, sfiduciato, nauseato allo spettacolo di quanto avviene, si trovasse nella necessità o d'invertire i termini di quella divisa, o di sostituirvi questa: « Nè abili, nè onesti. »

Delle quattro sorelle ce n'era una sola che non ballava. - Si stava preparando una seconda contraddanza in una sala vicina - mancava una coppia - ed io stimai di giustificare la mia fuga invitando Lia - si chiamava così - a ballare con me.

Essa mi guardò meravigliata e mi rispose con fredda dignità: - Signore, ho già rifiutato di ballare.

« Che dici tu? » esclamò sua madre, chinandosi verso di lei.

« S'ero troppo, rispose Lia, e se tu lo permetti, questa sera io mi asterrò dal ballare. »

E per manfestare, in certa guisa, pubblicamente la sua risoluzione, si tolse dal suo posto e andò rifugiarsi presso sua madre, dopo avermi salutato.

Siccome l'io è una cosa che tiene una gran parte nei nostri pensieri, credetti d'essere stato io la causa della risoluzione della fanciulla per una di quelle sviste molto comuni, ma delle quali una donna s'offende grandemente.

Confesso che se fossi una donna - giovane e bella - non perdonerei mai ad un uomo uno di questi inviti, imposti dalla necessità, e che sembrano dirvi:

« Vi hanno lasciata da banda; nessuno vi ha voluta; ma la vostra rivale, che degli inviti ne ha ricevuto una ventina, non potrebbe ballare senza di voi; venite dunque a contribuire al suo trionfo... »

D'altronde - in una festa da ballo - c'è sempre una di quelle figure grasse, rubiconde, sui venticinque anni, inoccupate - o uno di quei tipi malinconici,

Finchè Cairoli resta sulla scena ministeriale, noi scacciamo questo timore come una larva importuna; noi proveremo sempre una immensa fatica, ci sarà sempre necessario un immenso sforzo per farci entrare in capo che il Cairoli ambisca una fama di abilità politica, che lo confonda col Depretis. Ma, vivaddio, si guardi Cairoli anche dalle apparenze, se non vuol sfruttare la sua bella fama, ed alienarsi coloro, che personalmente lo stimano e lo amano.

Intanto il male precipita, e quand'anche il connubio succeda, non sarà che il prodromo di nuove crisi, di nuove mistificazioni.

La peggiore circostanza di tutte si è che il paese non è preparato a quelle mutazioni, che salvano talvolta una situazione compromessa.

Quella in cui ci troviamo non assomiglia per nulla a dopo Novara. Il peso della disfatta, la comunanza della sventura, ricordiera di Vittorio, tutti coloro, che amavano sinceramente la libertà e cercavano una patria.

Oggidì noi ci troviamo molto più afflitti, perchè ci sentiamo umiliati: si umiliati dallo spettacolo di un paese, che, risorto a libertà ed unità, dopo una

nici, inschieltriti da un amore di cinquant'anni, che accettano con riconoscenza la parte di servir da ripiego, per non costringervi una fanciulla giovane e bella.

Dunque il rifiuto di Lia proveniva da me. Ma io m'ingannavo, perchè subito dopo vidi avvicinarsi un giovanotto - che avrebbe meritato, meglio di me, il nome di Turcindoro - e che, con aria appassionata, offerse il suo braccio alla signorina Lia.

Malgrado l'emozione della fanciulla, io potei udire la sua risposta - che fu breve e pronunciata con voce commossa.

« È troppo tardi, diss'ella rapidamente a bassa voce; e poscia si scusò, parlando forte, adducendo il motivo che a me pure aveva addotto. Il signore voleva insistere e supplicò la signora Malabry a intercedere per lui. - Quella pretesa mi parve impertinentissima, e lo guardai più attentamente. »

Esso aveva una faccia - inquadrata da una barba nera e da capelli neri - colorita dal rosso d'una salute di ferro. - Quest'uomo doveva avere il pugno terribilmente solido, ed io intesi che si chiamava Varnier e che possedeva una voce deliziosa da tenere leggero. - In quel momento si faceva pregare dalla signora Malabry perchè cantasse una romanza, ed egli le promise che avrebbe cantato tutto quello che desiderava, s'essa avesse usato della sua autorità materna per far ballare la signorina Lia.

(Continua)

APPENDICE (4) del Giornale di Padova

Le quattro sorelle ROMANZO

La signora Malabry e le sue figliuole occupavano una linea molto estesa, ed io era ancora ai semplici complimenti d'un riconoscimento - dopo dodici anni di separazione - quando si presentarono delle nuove signore.

La signora Dorsy giudicò fosse quello il momento propizio per rimorchiarci, e, avanzandosi verso le nuove arrivate, mi disse - passando - che s'io non aveva paura di sostenere una partita, le tavole da giuoco erano apparecchiate in una sala più lontana.

La manovra, con cui la signora Malabry rispose a questo attacco, fu rapida e decisiva; si alzò, offerse un posto a una delle signore che arrivavano, si ritrasse in seconda linea, m'invitò a seguirlo per dirmi alcune parole, e, chiudendo davanti a noi la fila delle sue quattro figliuole, io mi trovai incastrato in guisa da non potermi muovere senza scomodare qualcuno.

Io cominciava la mia esplorazione, ma era alle prese con una donna - troppo donna - per istruirmi come avrei voluto.

Secondo la signora Malabry, il signor Burac, che era uno dei migliori amici di suo marito, passava per un grande speculatore. Questa parola non

